

“Tu sei l’ora/ del sonno, che porta/quella scena-non scena, /quel dolore-non dolore:/ venerata e oscura/ notte fraterna, / nella quale la mia anima/ è oppressa al di là /della vuota frontiera../chimerico veliero/ abbandonato, /astratta liberazione/ dall’essere e dal pensare”.

Così ‘*La luce della notte*’ di Fernando Pessoa perché davvero il sogno è uno **spettacolo della mente** ma di una mente che trova senza cercare, che vive senza sapere perché né dove, che prende il tempo come carte tenute in mano dove la donna è vicina, poniamo, a un tre di fiori e il jack condivide per qualche minuto la vicinanza dell’asso di cuori.

Personaggi assortiti quale **merce dell’inconscio**, accatastata sul banchetto di un mercato simbolico dove il tutto e il nulla sono la stessa cosa e il venditore ha il viso coperto.

Nave dei folli e dei rovinati: questa era una iconografia del Cinquecento e così la piazza universale, l’accozzaglia di ogni sentimento e di ogni figura, di ogni ordine e di qualsiasi disordine, **nella commedia dell’arte della vita come sogno**.

Poco in effetti è riconoscibile nel sogno, c’è sempre una quota di **sorprese, di conferme e di smentite**. E poi, come in un canto della Divina Commedia, si trovano vicini donne e uomini lontani nel tempo e nello spazio, accomunati soltanto per essere stati comparse o protagonisti della vita, con le stesse colpe e le stesse virtù.

Vita è sogno, diceva Calderon de la Barca, ogni notte andiamo a teatro e non sempre la commedia ci piace.

Gli autori comunque siamo noi che l’abbiamo scritta senza rendercene conto, con scene, fondali, musiche, parole che ci risuonano come nuove o come antiche, già sentite.

Ad esempio, quanto ai colori, è difficile sognarli, quasi impossibile. E pensare che il colore fa parte della varietà del mondo, come pensano i giapponesi. I quali ritengono che nel colore sia possibile rinvenire il senso della variazione, la diversità insita in ognuno, quella libertà individuale che si esprime con **‘junin toiro’**, cioè ‘dieci persone, dieci colori’. E diremmo dunque anche: dieci persone dieci sogni diversi.

Perché il sogno è sì un teatro ma è anche una **conversazione immaginaria**, imprevedibile che ci apre ogni volta prospettive frastagliate.

Consiglio lo splendido immaginifico libro di Laura Imai Messina, WA, Edizioni Tea, per continuare a sognare cioè a godersi, alla giapponese, le **mille sfumature dello spettacolo della vita**.

“Il mondo esteriore si era insomma dischiuso nella notte, senza nulla spiegare” . Così avrebbe detto Pessoa. È vero. Ma qualcosa lo avrebbe pure spiegato, magari la volta dopo. Sempre che fossimo tornati ben disposti a teatro.

[di Gian Paolo Caprettini - semiologo, critico televisivo, accademico]